

GIOVANNI GAMBINO

DEMOGRAFIA E SICUREZZA NAZIONALE



SOCINT SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

con la collaborazione

dell'**INTELLIGENCE LAB** UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

GIOVANNI GAMBINO

DEMOGRAFIA E SICUREZZA NAZIONALE



INDICE

Abstract

1. Premesse
2. Demografia e sicurezza nazionale
3. Conclusioni

Profilo dell'autore

© 2022 Giovanni Gambino
Società Italiana di Intelligence
c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano
via Pietro Bucci
87036 Arcavacata di Rende (CS) – Italia
<https://www.socint.org>

ISBN 979-12-80111-35-7

In collaborazione con IntelligenceLab dell'Università della Calabria
<https://www.intelligencelab.org/>

INTELLIGENCE
LAB

DEMOGRAFIA E SICUREZZA NAZIONALE

1. PREMESSE

Nel panorama culturale internazionale spesso si assiste al problema demografico in termini di incrementi numerici della popolazione globale. Soprattutto dopo il termine della seconda guerra mondiale si è assistito all'aumento della popolazione globale, osservandosi in contemporanea sia l'aumento delle nascite ma anche quello dell'aumento considerevole delle aspettative di vita.

Tali fattori hanno di fatto innescato un drastico incremento degli abitanti del nostro pianeta, ma andando ad osservare i trend, si osserva una modificazione degli scenari, che potrebbero causare in determinate regioni del globo sensibili squilibri demografici che potrebbero, con molta probabilità, variare dinamiche anche strutturali dei sistemi paese. In tale contesto di analisi generale l'Italia certamente sarà una di quelle nazioni che potrebbe subire, in termini tutt'altro che marginali, la trasformazione strutturale di un elemento fondamentale dello scheletro del sistema/paese, ovvero la popolazione residente e la sua composizione.

Vi sono dinamiche che mutano con estrema lentezza, e una di queste è la composizione demografica, e da ciò vien da sé che sarà fondamentale porre domande, a cui bisognerà dare risposte, perché in un futuro, nemmeno troppo lontano, l'identità stessa del sistema paese Italia potrebbe assumere una fisionomia ben diversa da quella attuale, alla quale si potrebbe aggiungere anche un non secondario elemento della tenuta stessa dell'apparato statale, composto tra gli altri di elementi fiscali, sanitari ed occupazionali.

In termini generali si noterà con i dati che si andranno ad analizzare che, le zone comunemente definite povere (Africa e Asia) hanno ancora un tasso in termini di fertilità nettamente sopra il tasso di

sostituzione dei genitori, e specularmente noteremo come i paesi con un più diffuso benessere, hanno un tasso di sostituzione ben al di sotto della soglia minima. Questo rapporto apre scenari decisamente critici per i decisori politici, e tra questi chiaramente è inclusa la classe politica italiana, la quale assisterà a dinamiche che con estrema probabilità avranno incidenze ben più accentuate rispetto ad altre nazioni.

In un contesto continentale, notiamo che il “vecchio continente” sta percorrendo una condizione di profonda trasformazione in ottica demografica, in quanto osserviamo che le dinamiche demografiche, tra cui quelle inerenti all’invecchiamento della popolazione è affiancata ad importanti flussi migratori, più o meno accentuati in alcune aree del continente, le quali con estrema probabilità, se non certezza, avranno notevoli ascendenti culturali e sociali, che si tradurranno chiaramente in scelte politiche sul futuro del continente. Appare evidente che tali dinamiche in questa analisi verranno osservate con più attenzione nei confronti dell’Italia, la quale in assenza di cambiamenti delle dinamiche demografiche si troverà in pieno inverno demografico in pochi anni. In tale contesto si osserveranno le dinamiche interne, che potranno aumentare sempre più il divario nord/sud.

Il presente lavoro si pone l’obiettivo di inquadrare le problematiche derivanti dalle modificazioni demografiche globali e nazionali in ottica di sicurezza nazionale, inquadrando le stesse sotto un’ottica di analisi di intelligence, e riferite alla salvaguardia degli interessi nazionali, individuando fatti e possibili conseguenze, in ottica di prevenzione futura.

La legge di riforma dei servizi di informazione n. 124 del 2007 all’ art. 6 indica che “l’AISE ha il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili alla difesa dell’indipendenza, dell’integrità e della sicurezza della Repubblica, anche in attuazione di accordi internazionali, dalle minacce provenienti dall’estero.

Spettano all’AISE inoltre le attività in materia di contro proliferazione concernenti i materiali strategici, nonché le attività di informazione per la sicurezza, che si svolgono al di fuori del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell’Italia”.

Per ciò che concerne l’AISI, all’Art. 7 osserviamo che “è istituita l’Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI), alla quale è affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili a difendere, anche in attuazione di accordi internazionali, la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica”.

La normativa in tema di sicurezza nazionale, e relativamente ai compiti che affida alle agenzie di intelligence italiane, fa riferimento in entrambi i casi a minacce per la sicurezza della repubblica, ed appare pertanto ovvio che le mutazioni demografiche verso cui il nostro paese sta andando incontro rappresentano una minaccia, e nemmeno di secondo ordine, anche se queste non sono frutto di una minaccia posta in essere da una attività consapevole umana, interna o esterna che sia, ma il frutto di complesse dinamiche sociali.

Il tema demografico ha chiaramente un obiettivo di medio/lungo termine, e qui viene in sostegno l’affermazione del prefetto Marco Valentini¹ secondo cui “è importante stabilire che la categoria della sicurezza nazionale si pone, tra i diversi piani della sicurezza, su quello deputato a proteggere e a garantire gli interessi più rilevanti e irrinunciabili per qualsivoglia entità statale sovrana”.

¹ M. Valentini, Sulla sicurezza in Materiali di Intelligence, Anticipare il futuro: un viaggio tra intelligence e complessità — dieci anni di studi, ed. Rubbettino.

Appare a questo punto superfluo affermare che la preservazione della struttura demografica del nostro Stato è aspetto irrinunciabile, anche perché l'elemento fondamentale di qualunque organizzazione politica è il popolo, che è l'insieme di cittadini di uno stato.

Prima di proseguire nella trattazione oltre sarà adatto definire cosa s'intende per popolazione, e questa avrà chiaramente un alto grado di approssimazione e dovrà essere interpretata in modo molto elastico.

Il mio parere è che si possa definire "popolazione" un insieme di persone, le quali in modo più o meno stabile formano un gruppo connesso da elementi di riproduzione, il quale ha in comune elementi territoriali, politici, giuridici, etnici, religiosi o culturali in genere. In relazione a quanto detto pertanto la popolazione, per essere così definita, dovrà avere alcune costanti, quali la stabilità di gruppo (gli spettatori di uno stadio non formano una popolazione ma un gruppo occasionale), il collegamento di riproduzione (il quale assicurerà, in determinate condizioni, la stabilità e la continuità nel tempo di un gruppo di persone tramite la filiazione), le caratteristiche comuni come quelle territoriali e politiche. Appare evidente che i criteri di definizione della popolazione sono plurimi, ma uno di questi potrebbe essere quello riferibile al dato della residenza, e questa potrebbe fornire un quadro generali anche in relazione ai flussi migratori che incidono in modo rilevante in merito ai dati quantitativi e qualitativi di una popolazione.

Dopo aver proposto un possibile definizione di popolazione, in demografia ed in grande sintesi, si farà riferimento ad alcuni metodi di analisi. In ogni momento la popolazione è composta da un dato numero di individui, il quali fanno parte di un processo di sostituzione e di scomparsa (nascite e decessi): la dinamica dei due processi stabilisce il segno delle variazioni della popolazione, cioè incremento e decremento.

In termini molto semplicistici, l'aggregato della popolazione P è il flusso di rinnovo composto dalle nascite N , al quale si sommano i

flussi dati dall'immigrazione I ; successivamente si andrà a decurtare il dato inerente ai decessi M ed il flusso emigratorio E , il tutto in qualunque intervallo di tempo t . Qui si avrà la variazione di una popolazione ΔP , il tutto riassunto nella formula matematica:

$$\Delta P = N + I - M - E$$

Le indagini demografiche analizzano molte variabili all'interno della popolazione in analisi, ma qui ci si soffermerà solamente su alcune.

L'analisi dei fenomeni, e tra questi la demografia, inizia generalmente, anche con le constatazioni più semplicistiche, per passare dopo a proporre indagini successivamente più articolate e particolareggiate. Appare ovvio che la popolazione non fa esclusione, e qui, uno dei primi quesiti a cui bisogna dare una risposta è: *“di quanto aumenta, e con quale velocità, la popolazione?”*.

Per il calcolo del tasso d'incremento della popolazione occorrono tre elementi:

1. la numerosità della popolazione a date successive;
2. l'entità dell'incremento totale;
3. il tempo durante il quale avviene tale incremento.

Dopo aver fatto tali premesse, ora appare evidente come la demografia sia lo studio quantitativo, fondato sull'indagine statistica, dei fenomeni concernenti la popolazione considerata sia nei caratteri (come la numerosità della popolazione) che presenta in un determinato momento, sia nelle variazioni che intervengono in conseguenza delle nascite e delle morti.

2. DEMOGRAFIA E SICUREZZA NAZIONALE

Perché l'analisi demografica è importante ai fini della sicurezza nazionale?

Perché una radicale trasformazione della struttura demografica di un paese potrebbe portare a radicali trasformazioni della struttura della popolazione di uno Stato sotto più profili, ed una di queste è la classica sovrappopolazione. Verso la fine degli anni Settanta in Cina, sotto l'indirizzo di Deng Xiaoping, venne varato il "Progetto di controllo e pianificazione delle nascite" finalizzato al contenimento della crescita della popolazione cinese, comunemente conosciuta come la politica del "figlio unico", adottata per contrastare il fortissimo incremento demografico del paese.

Il periodo maoista aveva fortemente incoraggiato le famiglie a procreare, e qui il paese aveva visto un significativo aumento annuale di quasi 30 milioni di persone (nel 1962). Dal 1979, anno di adozione della politica del figlio unico, fino al 2013, anno in cui la Corte Suprema cinese l'ha abolita, i risultati sembrano propendere verso l'efficacia di tale politica, in quanto vi è stato un drastico abbassamento dei nati nel paese del Sol Levante, anche al prezzo della compressione di elementari diritti umani. Specularmente alla crescita eccessiva della popolazione vi è il problema opposto quando la crescita della popolazione si arresta di colpo, e non si mantiene il livello di "impiazzo" causando l'invecchiamento di un paese, se qui vi sono adeguate condizioni di vita che permettano alle persone di invecchiare. Il "livello di rimpiazzo" fa riferimento al fatto che, se ogni coppia di genitori avesse due figli, i figli rimpiazzerebbero i genitori (in realtà il livello di rimpiazzo è di 2,1 che tiene conto, a livello statistico, della possibile mortalità infantile). Da ciò ne deriva che, quando in un paese la popolazione è a livello di rimpiazzo, questa rimane stabile, fatto salvo il fattore migrazione, che può cambiare l'equilibrio della popolazione. Appare utile affermare che in determinati casi

l'invecchiamento demografico non è negativo, perché potrebbe essere quest'ultimo indice di benessere della società in osservazione in determinate condizioni, se accompagnate da un adeguato livello di rimpiazzo. Per completezza i dati utilizzati sono quelli forniti da Eurostat, World Bank, CIA, Istat e World on data.

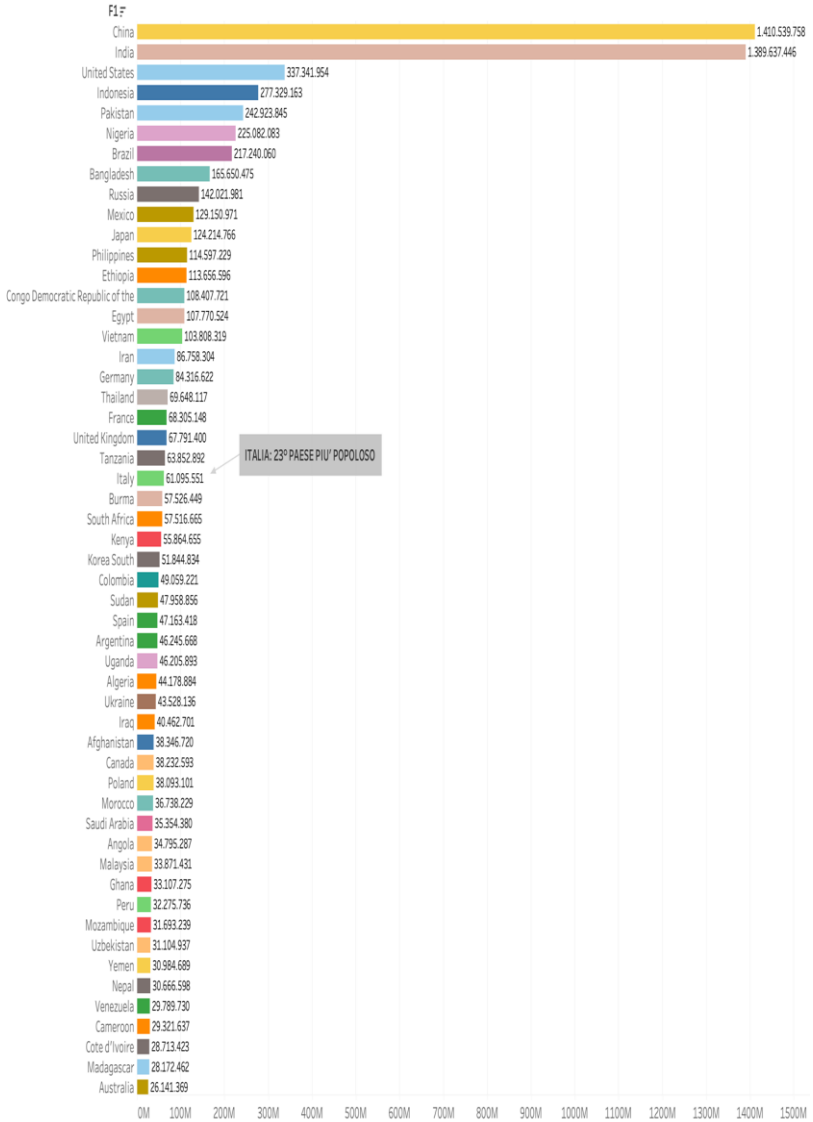
Purtroppo nella maggioranza dei “casi/paesi”, tuttavia, l'invecchiamento della popolazione sta toccando punte estreme senza essere accompagnato da un adeguato livello di rimpiazzo, e l'Italia è uno di questi.

Uno dei primi aspetti da considerare sarà quello inerente i paesi più popolosi in assoluto (qui verranno mostrati i primi 53). I dati sono abbastanza consolidati per Cina ed India, le quali sono sostanzialmente appaiate a circa 1,4 miliardi di persone. Staccati di molto gli USA. In ambito europeo notiamo come la Germania, Francia e UK sono i primi tre Stati europei per popolazione, poi l'Italia.

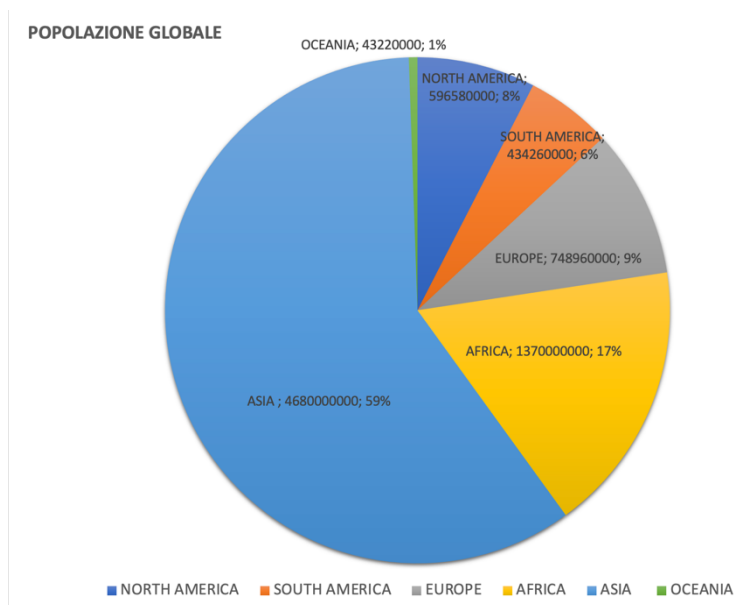
Si nota anche che i primi 5 Stati per popolazione sono asiatici (oltre Indonesia e Pakistan), con un campione interessante dato dalla Nigeria in Africa con ben 225 milioni di persone (e con i dati che osserveremo apparirà quasi ovvio come questo Stato è destinato ad avere una velocissima cavalcata in termini di aumento della popolazione al netto di correttivi), e seguito a distanza dall'Egitto con poco più di 107 milioni di persone.

Un dato spesso poco conosciuto è quello inerente alla popolazione dell'Iran, che conta ben 86 milioni di persone, valore di poco superiore alla benestante Germania. Il grafico seguente è stato realizzato usando dati CIA.

PRIMI 53 STATI PIU' POPOLOSI



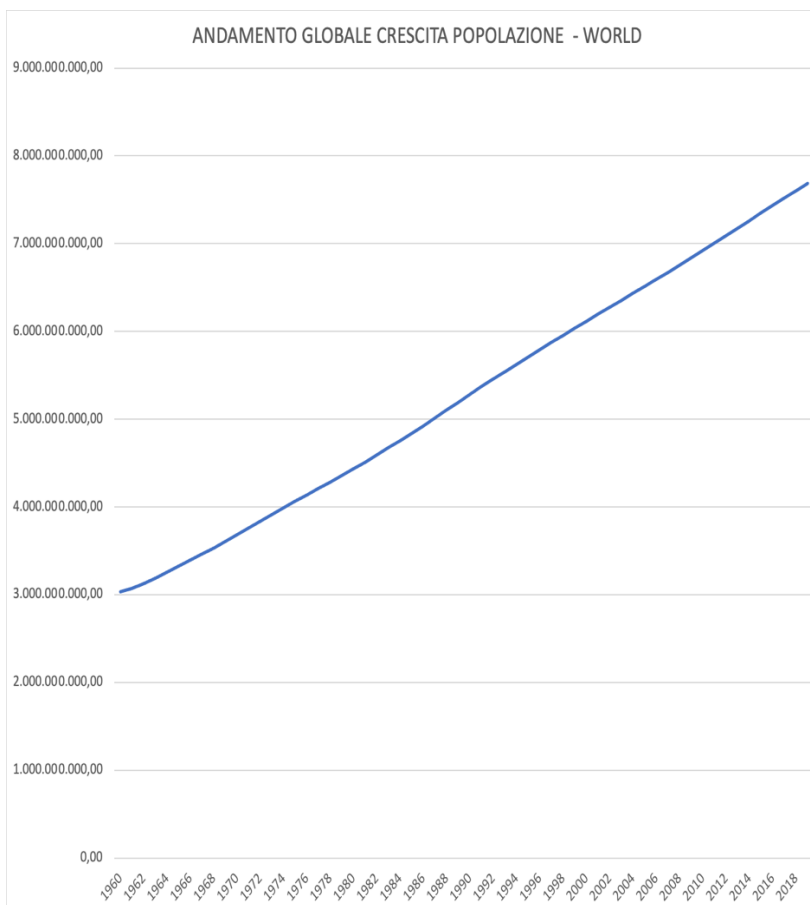
I dati ed il grafico successivo ci mostreranno come è suddivisa in termini percentuali la popolazione globale. Si noti come più della metà della popolazione terrestre si trova in Asia, e come il 76% della popolazione terrestre si trovi in due soli continenti, in Asia e Africa (dai World Bank).

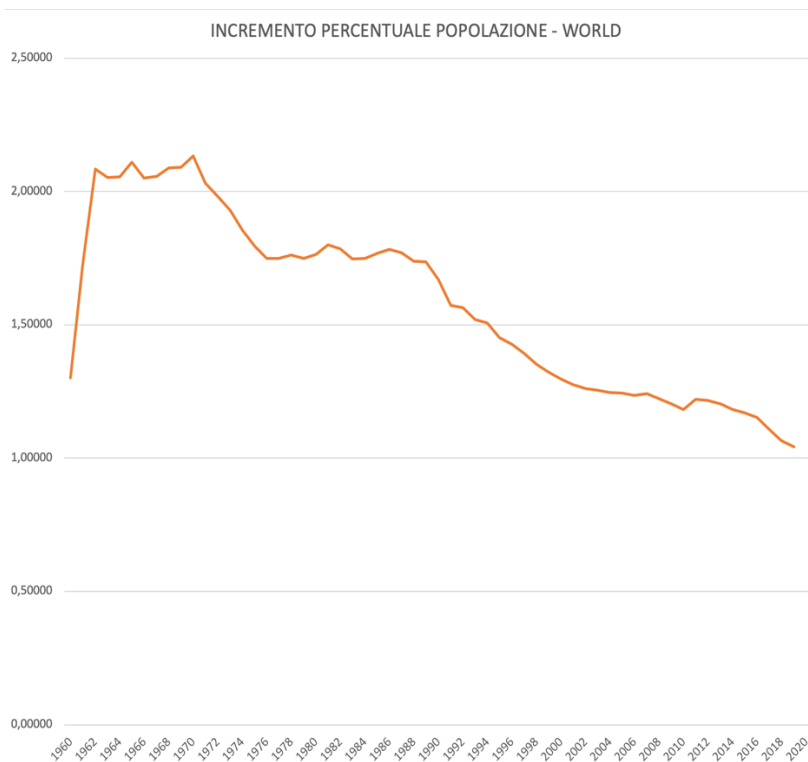


Uno degli aspetti molto interessanti della ricerca è il confronto tra la crescita in termini numerici negli ultimi decenni della popolazione globale ed il tasso annuo di crescita. Nel grafico successivo notiamo come nel 2020 abbiamo quasi raggiunto 8 miliardi di individui a livello globale; il grafico a destra ci mostra come, dopo avere avuto un tasso annuo di crescita della popolazione annua superiore al 2%, dai primi anni settanta vi è un consistente decremento del tasso di crescita. La combinazione dei dati ci illustra come, se tale tendenza verrà mantenuta, entro il secolo in corso vi sarà un decremento della

popolazione terrestre, aspetto che chiaramente sarà più accentuato, e forse, drammatico, nei paesi europei che con estrema probabilità verranno sostituiti dai paesi che manterranno abbastanza alto il proprio tasso di sostituzione genitori/figli.

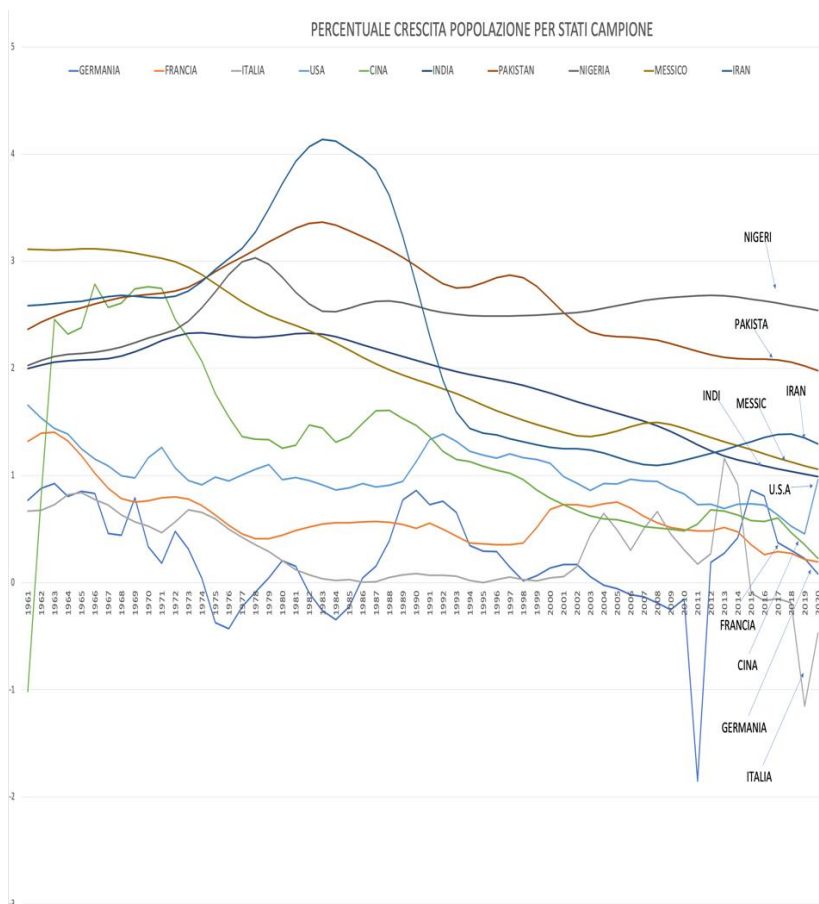
I grafici seguenti sono stati realizzati usando dati della World Bank.



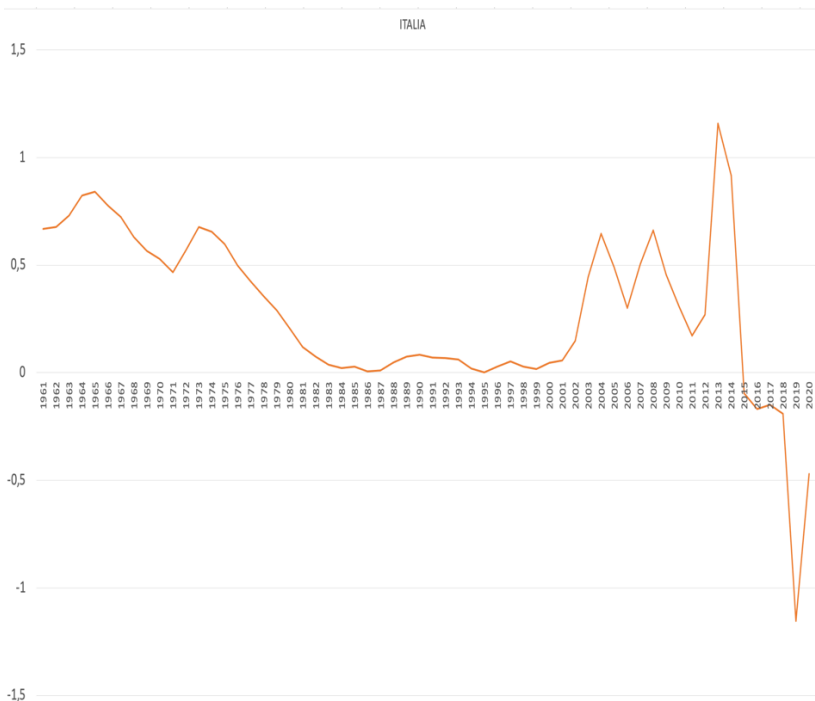


Il grafico successivo ci mostra come (il campione scelto è stato preso tra i paesi più popolosi e tra i 4 più popolosi in Europa), Nigeria e Pakistan, mantengono ancora un significativo aumento demografico, mentre Iran, Messico ed India, hanno ridotto il loro tasso di crescita percentuale della popolazione. Si noti come gli U.S.A. abbiano avuto un balzo interessante dopo il 1919. Relativamente alla Cina si noti la costante decrescita del tasso di crescita (politica del figlio unico). Per la Germania si nota un “scalino demografico” ma che in effetti deriva dalla sostanziale unificazione dei censimenti delle due realtà tedesche post unificazione. L’Italia appare evidente che si trovi in riduzione della presenza territoriale della popolazione. Il grafico seguente è stato

realizzato usando dati World Bank. Si noti come l'Iran dopo l'avvento del regime dell'imam Khomeynī, ha avuto un notevole tasso di crescita percentuale secondo a nessuno nel tempo, ma che è diminuito molto dal 1983 in poi. Si noti come i prime tre Stati più prolifici sono di estrazione musulmana, e solamente il Messico al quarto posto è di religione Cattolica.

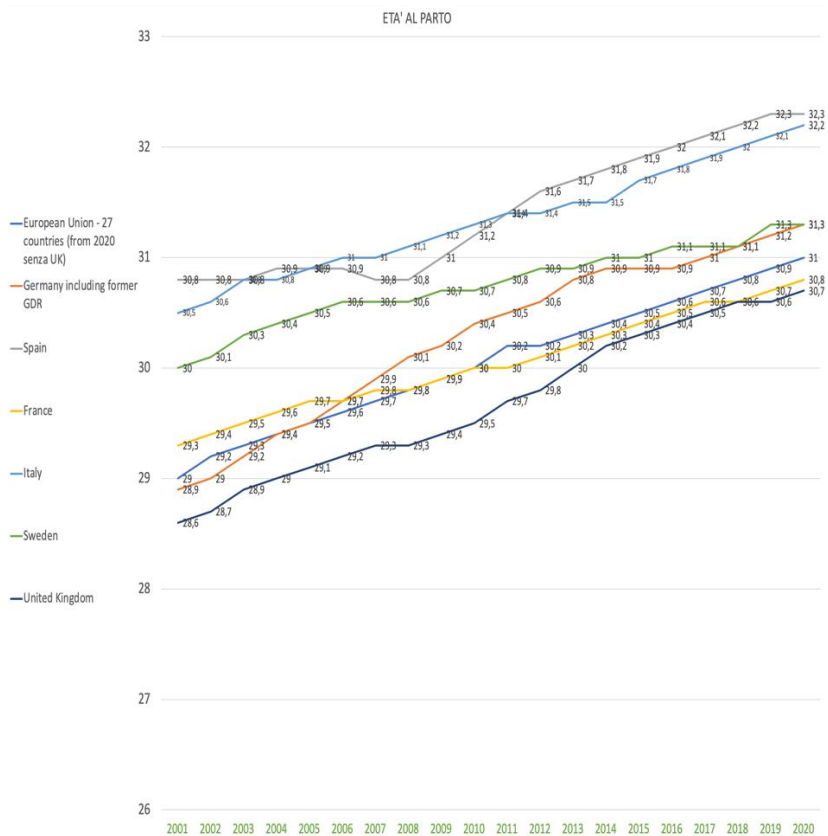


L'Italia (nel grafico successivo) appare in chiara riduzione del tasso di crescita della popolazione. Abbiamo assistito ad una decrescita costante del tasso a partire già dal 1974 fino al 1987. Il dato (picco) che si riscontra nel 2013 coincide con l'impennata dei flussi migratori, rammentando che spesso il flusso che arriva in Italia è perlopiù africano e spesso di transito, con le donne (come successivamente si osserverà) di questi paesi che a tutt'oggi mantengono un alto tasso di fertilità ma sotto la soglia minima del tasso di sostituzione (1,98 - dato fornito da Italia in dati), il quale in parte riesce ad aumentare il tasso di crescita della popolazione. Il grafico seguente è stato realizzato usando dati World Bank.

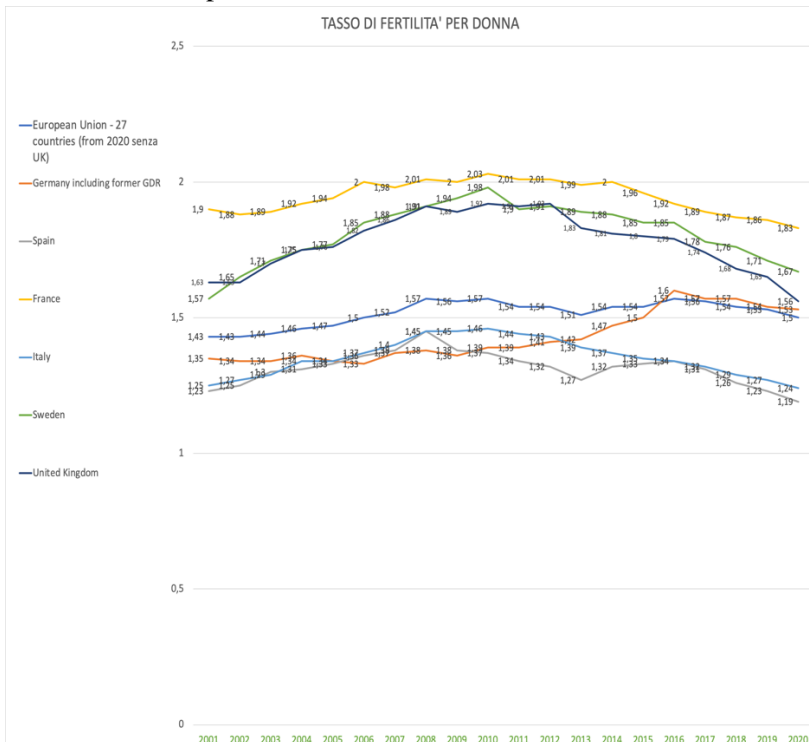


Verranno spesso proposti parallelismi con i maggiori Stati europei e messi a confronto con la situazione demografica italiana con i dati

acquisiti da Eurostat (Germania, Francia, Spagna, Svezia e Regno Unito). Un primo dato interessante è quello inerente all'età media delle donne al parto. Generalmente notiamo che a livelli UE il dato al 2020 si attesta a 32 anni, con la Spagna come paese che porta al parto le proprie donne in età più avanzata con 32,3 anni, poi l'Italia con 32,2 mentre il Regno Unito di fatto è il paese ove le donne più giovani fanno nascere il primo figlio con un'età media di 30,7 anni. Il grafico risultante dai dati ci mostra come la tendenza di fondo è in costante progressione (mamme che partoriscono sempre più tardi) in tutti i paesi osservati, e da molti anni.

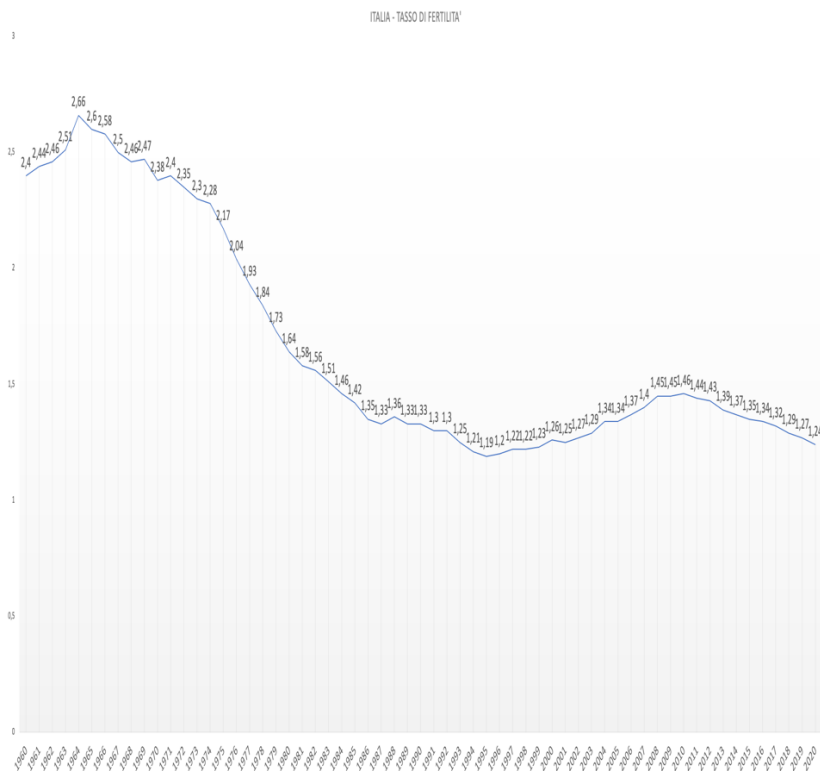


Il dato chiaramente non è incoraggiante se confrontato con l'età media delle donne che partoriscono nei paesi sotto sviluppati, come l'Africa, dove l'età media delle donne al parto è sotto i 20 anni. Altro aspetto rilevante in termini demografici è il tasso di fertilità (o tasso specifico di fecondità dato dal rapporto fra i nati vivi da donne di una determinata età e la popolazione femminile media in tale età), il quale a livello di media UE ha un valore di 1,56 figli nati vivi per donna, e quindi bel al di sotto del tasso di sostituzione di 2,1 mentre, a livello italiano abbiamo un dato ancora più basso con un valore di 1,24 che si colloca al penultimo posto poco sopra la Spagna che chiude con 1,19; aspetto interessante è notare come la Francia abbia un tasso di fecondità femminile superiore alla media UE, benché sotto il tasso di sostituzione, e sopra alla Svezia ed alla Germania.



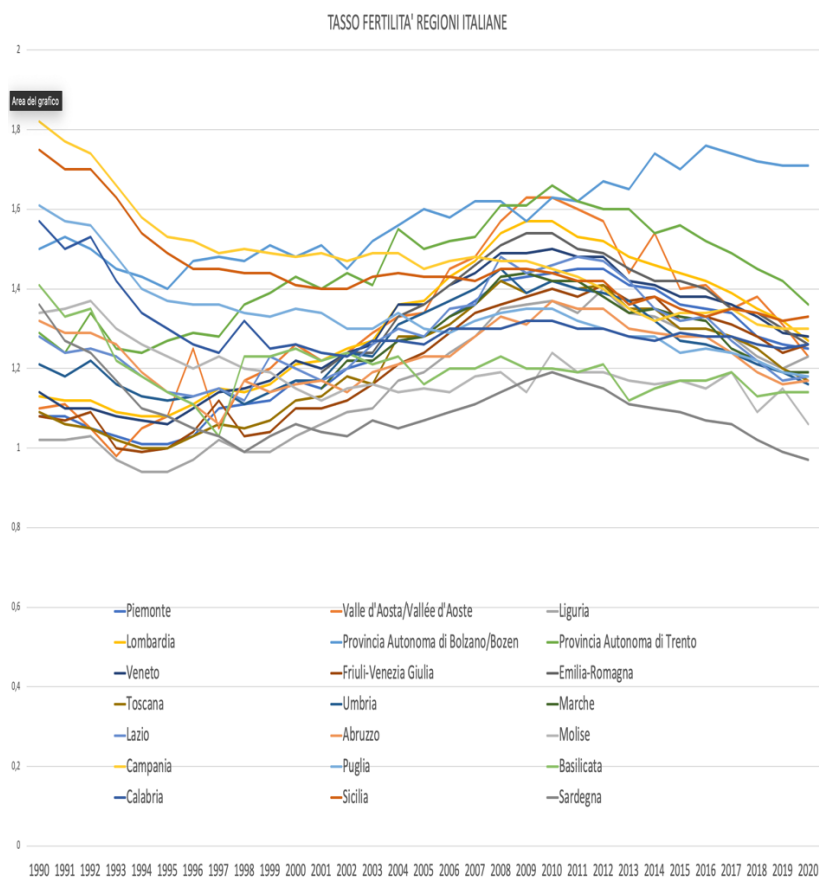
Un tipo di osservazione ancora più approfondita per ciò che concerne l'Italia, in termini di temporali, ci fa notare aspetti che forse non avremmo immaginato, infatti notiamo come il tasso di sostituzione minimo del 2,1 in Italia non lo abbiamo più dal 1976!

Da questa data abbiamo fino al 2001 un costante decremento del tasso di fertilità, il quale è stato invertito per pochi anni, e con piccoli margini, dal 2001 fino al 2010. Si noti come nel 1995 (già ben 27 anni orsono) è stato toccato il minimo storico con un valore bassissimo del 1,19 (valore conseguito dalla Spagna nel 2020. Sembra una decrescita (in)felice. Di seguito la triste realtà del grafico.

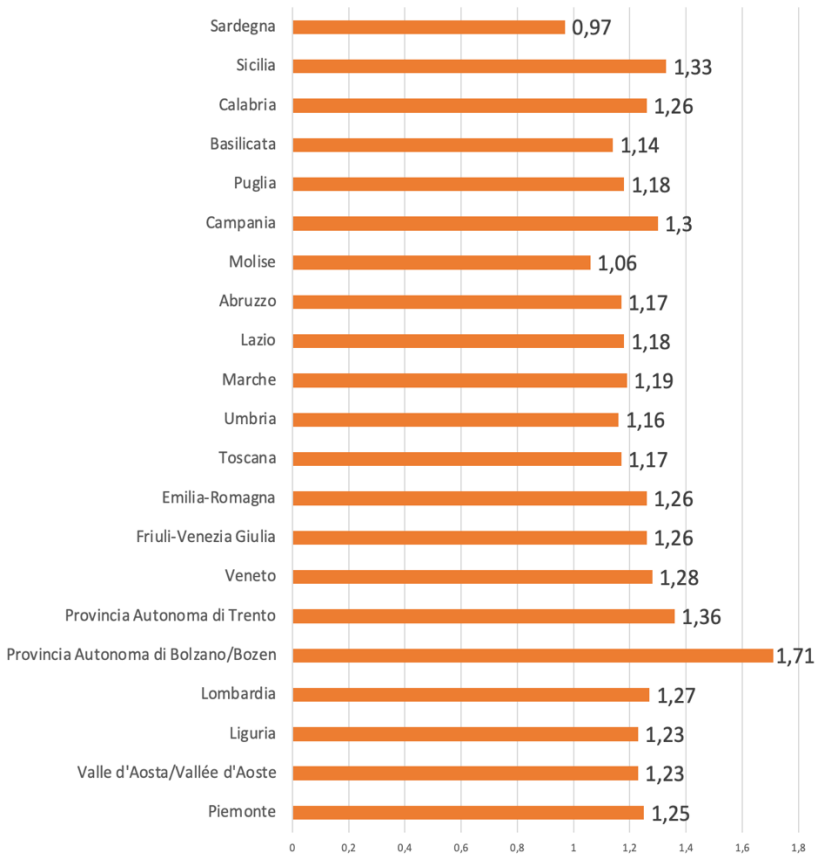


Relativamente alle regioni italiane notiamo che, escludendo due realtà, una un po' più prolika, e l'altra meno, rispettivamente la provincia autonoma di Trento e Bolzano (1,71) e la Sardegna (0,97).

I dati in nostro possesso non mostrano sostanzialmente nessuna sorpresa, specificando che nessuna regione raggiunge il tasso minimo di sostituzione di 2,1 figli per donna.



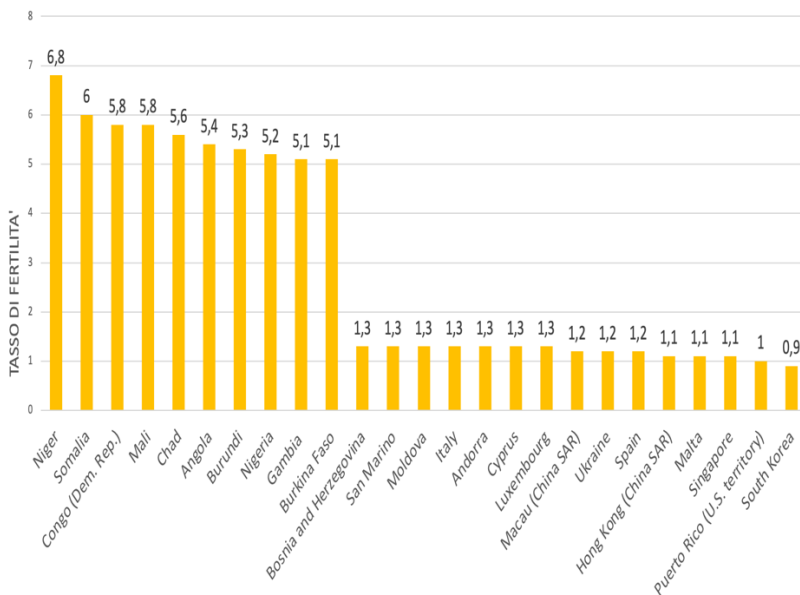
2020



In termini globali sarà interessante osservare una “speciale” classifica che mostra i dati relativi al 2019, con i 10 paesi con il più alto tasso di fertilità femminile (tutti africani) ed i 15 con il peggior tasso.

Il Niger si colloca in cima con un considerevole 6,8 figli per donna, e specularmente, abbiamo la Corea del Sud con 0,9 figli per donna. All'interno di questa classifica abbiamo purtroppo anche l'Italia (si noti come 9 paesi su 15 sono europei nel range dei paesi con il più basso tasso di fertilità).

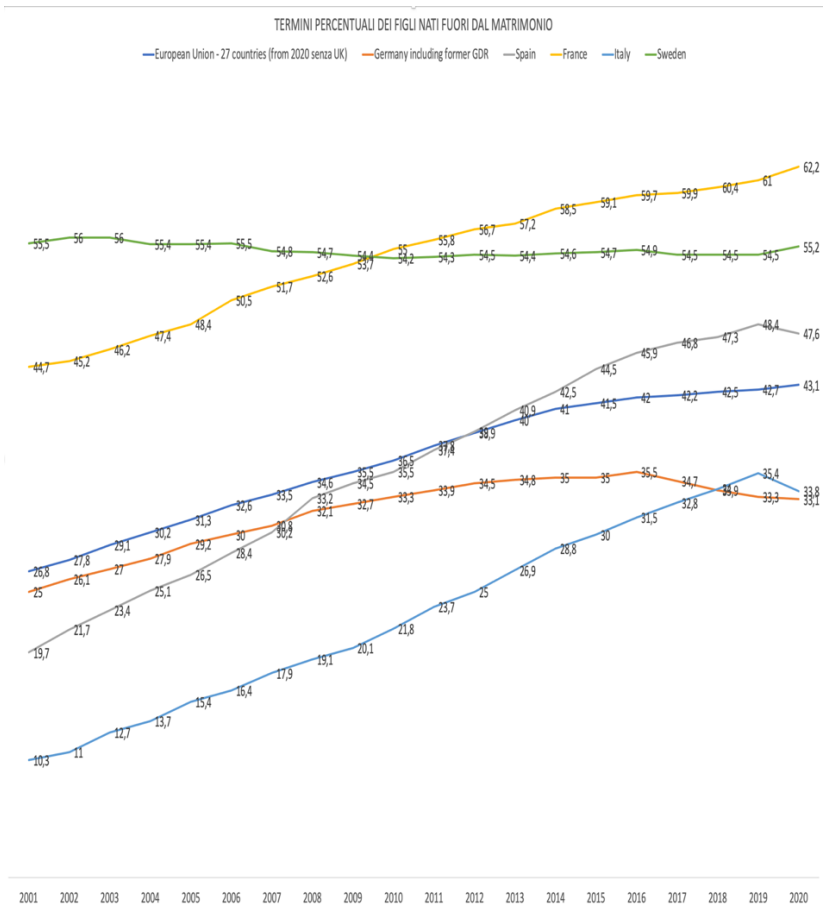
TOP 10 paesi con miglior tasso di fertilità e peggiori 15 paesi con peggior tasso di fertilità al Mondo - Fonte dati Banca Mondiale 2019



Tra le pieghe dei dati disponibili ne troviamo uno che a livello europeo ci mostra come le famiglie classicamente intese, cioè quelle fondate sulla unione matrimoniale, non siano le uniche entro le quali si concepiscono figli.

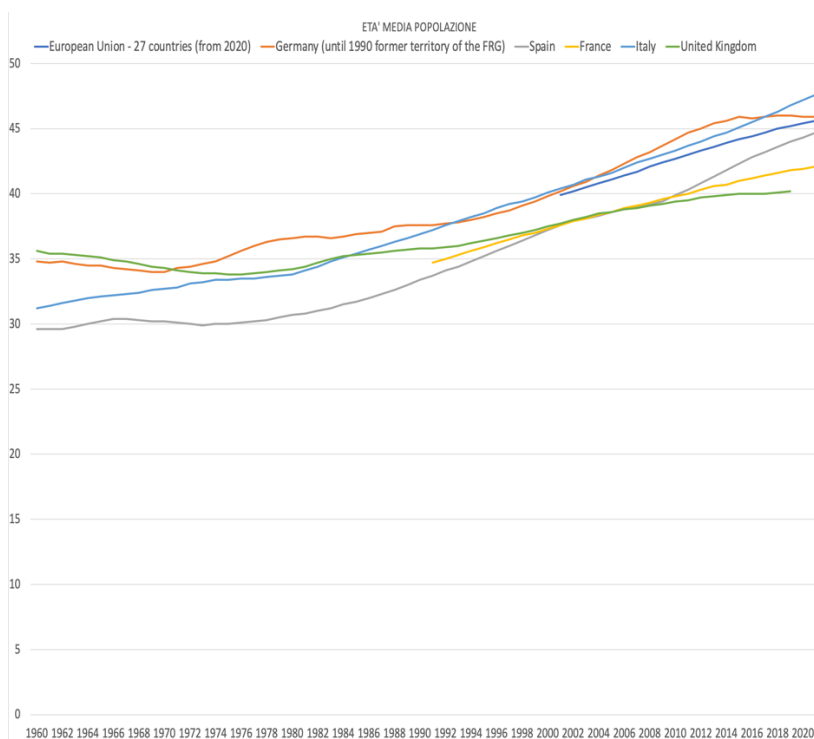
Il successivo grafico ci mostra come, in termini percentuali nel nostro gruppo di 5 Stati europei, la tendenza di fondo di far figli fuori dal matrimonio aumenta notevolmente nelle ultime due decadi, aspetto che assume importanti dimensioni soprattutto in Francia con un rilevante 62,2% nel 2020.

Interessante aspetto è quello inerente alla seppur breve inversione di tendenza nel breve termine di Italia, Germania e Spagna, le quali hanno avuto un piccolo aumento di nascite di bimbi all'interno del matrimonio.



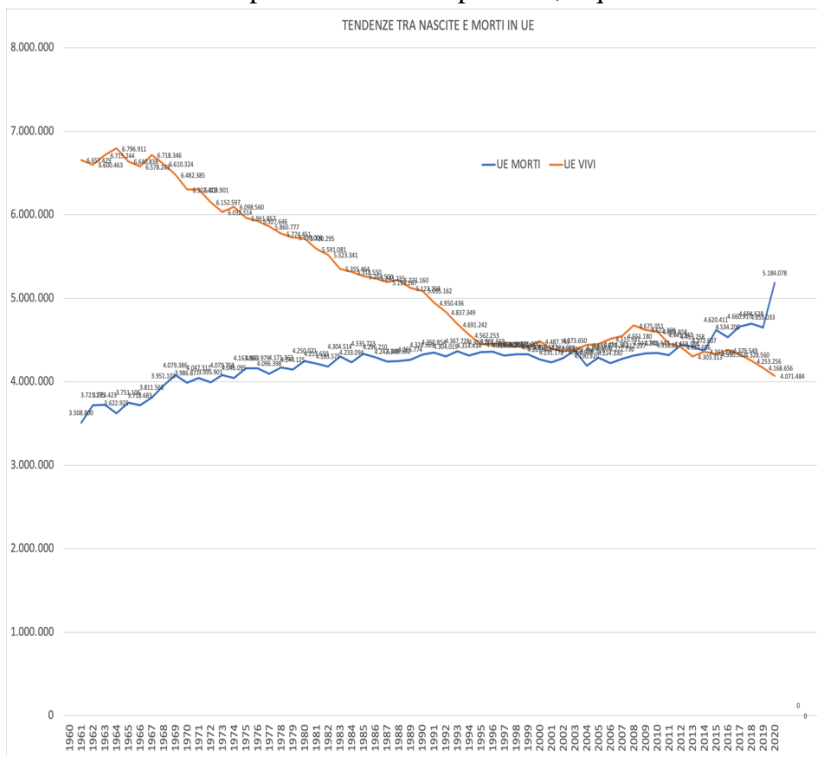
La successiva analisi dei dati ci mostra come l'Italia abbia una percentuale di età media superiore alla media europea, infatti notiamo che, al 2021 abbiamo per il nostro paese un valore di ben 47,6 anni di età media contro un dato di 45,6 anni di media europea. A sorpresa nel nostro campione notiamo come il Regno Unito abbia una media di 40,2 anni (la più bassa in termini di paragone ma sempre altissimi in

confronto con i paesi africani). Ma questi dati assumono più valore se messi in rapporto con una delle popolazioni più giovani assoluto, quelle dell'Africa subsahariana, con il 43% dei suoi abitanti di età inferiore ai 15 anni. I due dati messi a confronto nel medio/lungo periodo porteranno le popolazioni europee autoctone ad essere sostituite da altre. Non è un se, ma un quando.



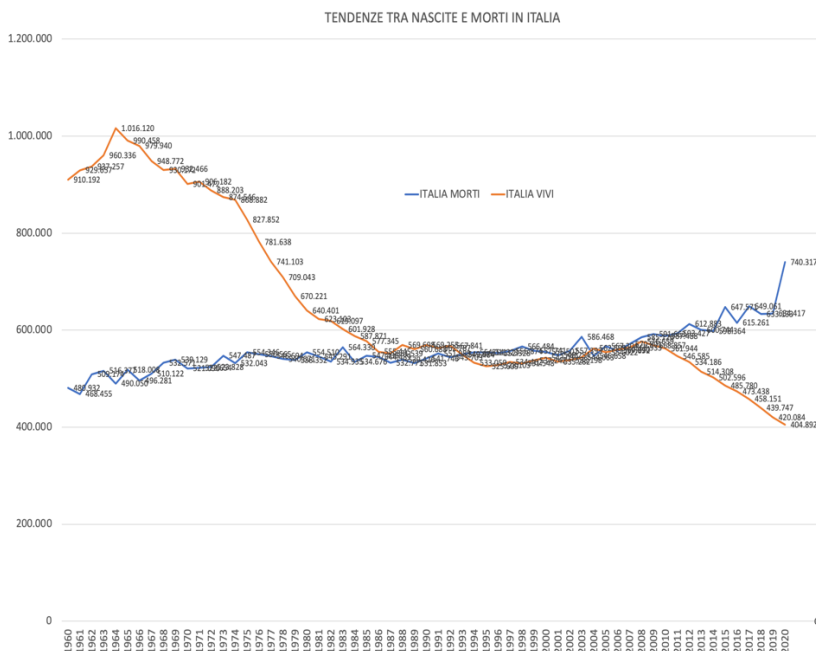
Altro aspetto da investigare è quello inerente al rapporto tra nascite e decessi in un determinato ambito territoriale, perché mostra come la popolazione si evolve in termini numerici, e soprattutto, se vi siano fenomeni di denatalità che si accompagnano ad aumenti di decessi (da monitorare insieme all'invecchiamento della popolazione).

In ambito UE notiamo come nel 1960 vi era un buon numero di nascite, ma purtroppo la tendenza alla natalità è diminuita notevolmente accompagnandosi ad aumenti generalizzati della mortalità. Si noti come nel 2012 le linee di tendenza entrano in contatto, lasciando il posto l'una all'altra, mostrandoci come le nascite non sono più in grado di sostenere la stabilità numerica della popolazione. Si rammenta che nel 2020 vi è stato un picco di decessi derivante dal fenomeno pandemico, il quale molto probabilmente ha interferito anche nel processo di concepimento, e quindi nascite.

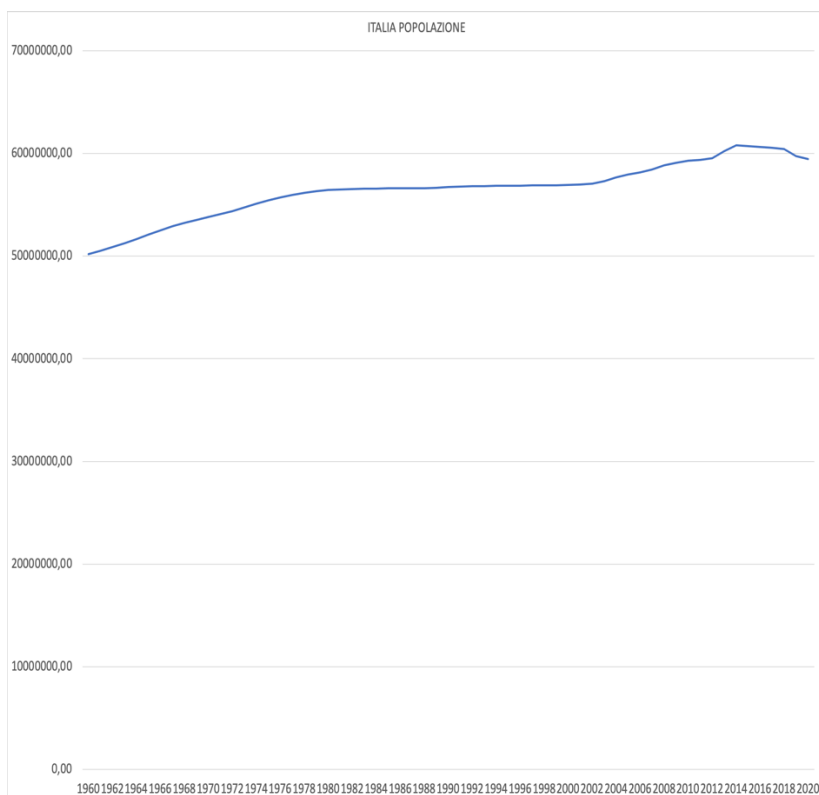


Successivamente si andrà ad osservare il rapporto nascite/decessi in Italia a partire dal 1960 fino ai giorni nostri in Italia. Il quadro è

sconfortante. Nel 1960 la popolazione italiana era di circa 50 milioni di persone, e con tale popolazione residente, nascevano in quel periodo circa 910.000 bambini. Era il boom economico italiano e vi era generalizzata fiducia. Nel 1963 si è avuto un picco di poco più di un milione di nati, contro circa 500.000 decessi. Il rapporto era 2:1. Fino al 2010 circa si assiste ad una sostanziale stabilità dei decessi, ma purtroppo dal picco delle nascite del 1963 si assiste ad una costante discesa delle nascite in Italia, raggiungendo un triste valore di circa 400.000 nascite nel 2020. A partire dall'anno 2005 si assiste "all'apertura grafica" che mostra come il divario nascite/decessi aumenta sempre più, anche al netto dei flussi migratori delle donne straniere che mantengono un più alto tasso di fertilità rispetto alle donne autoctone italiane. Il quadro è a tinte fosche, e questo ci fa presupporre che ci stiamo dirigendo verso un problematico inverno demografico.



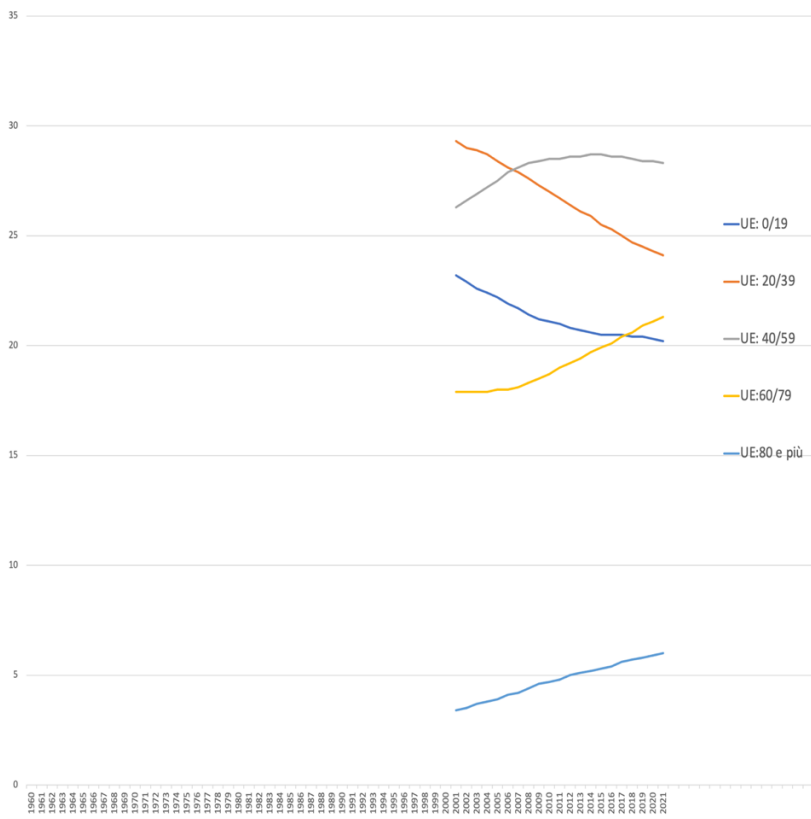
Quanto appena affermato si traduce sul grafico inerente alla popolazione residente, che come ben si vedrà, è sostenuta dai costanti flussi migratori degli ultimi decenni, a cui si dovrà andare a sottrarre il fenomeno interno delle migrazioni dei nostri giovani, e non solo, dato che è in auge la moda della migrazione anche dei pensionati. Piove sul bagnato, perché come si evince dal successivo grafico, la tendenza da quasi un decennio si orienta sempre più verso una decrescita della popolazione, che andrà ad innescare problemi organici, i quali nel breve termine non saranno di immediata risoluzione per i motivi che si osserveranno.



L'invecchiamento della popolazione comporta svantaggi e vantaggi (il benessere degli anziani): e qui arriviamo allo stretto rapporto funzionale tra demografia, economia e politica. In Italia, secondo l'Istat, la vita media per gli uomini raggiunge 80,6 anni (+0,5 sul 2015, +0,3 sul 2014), per le donne 85,1 anni (+0,5 e +0,1).

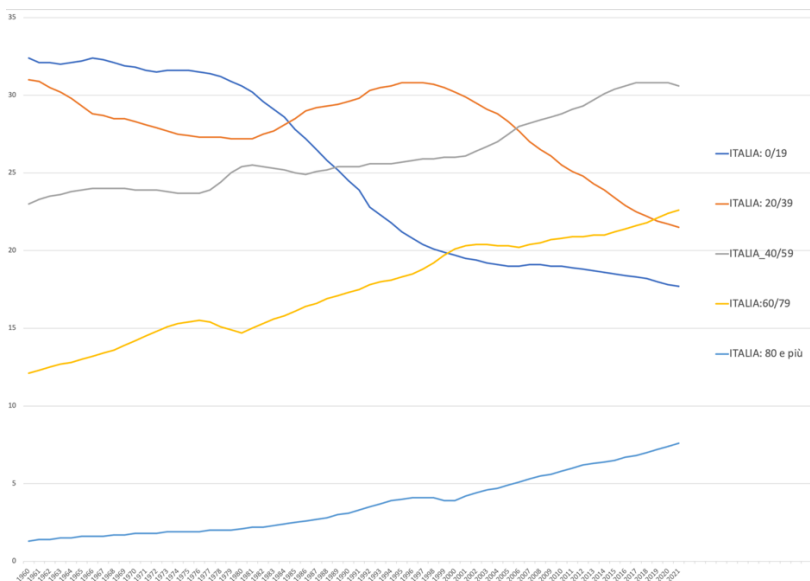
La demografia ha una grande influenza sulla crescita economica perché, la presenza di un gran numero di adulti di età lavorativa aumenta la forza lavoro, mantiene i salari stabili, aumenta i risparmi e aumenta la domanda di nuovi beni e servizi. Gli svantaggi di una popolazione più anziana sono già sotto i nostri occhi. Il welfare, ossia lo stato sociale, diventa progressivamente insostenibile. Il primo campanello d'allarme è costituito dagli squilibri dei sistemi fiscali e pensionistici. Se i giovani lavoratori sono pochi e gli anziani pensionati sono tanti, chi pagherà le entrate fiscali ed il mantenimento del sistema pensionistico? Il sistema sanitario nazionale con la presenza di una popolazione troppo anziana andrà inevitabilmente verso stress di struttura, perché la persona anziana ha costantemente più necessità di ricorso a cure mediche. È una profezia che si autoavvera.

In ambito UE notiamo come la fascia più giovane (0/19 anni) è in costante diminuzione percentuale sul totale già dal 2001, specularmente notiamo come anche la fascia 40/59 dopo un'impennata, ma è fisiologico negli anni a seguire, si sta riducendo, perché la fascia 0/19 è sempre meno sostenuta. L'Europa è destinata a diventare un continente per vecchi, senza dimenticare i flussi migratori che in parte compensano i valori. Andando di questo passo, i vasi sistemi andranno in crisi abbastanza presto, entro alcuni decenni.

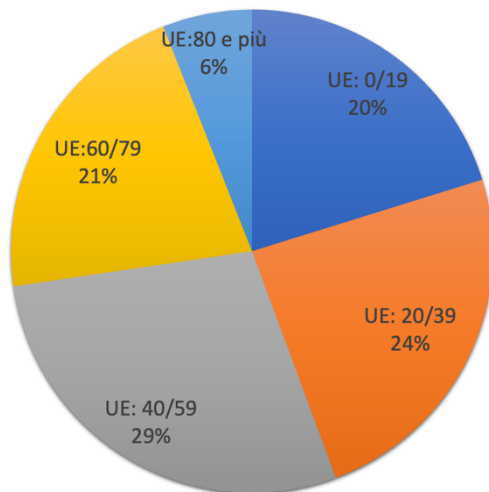


In Italia notiamo che la già pessima situazione demografica è ancora più pessima, perché la fascia giovane 0/19 è quasi minore del 3% rispetto alla media UE, gli ultra ottantenni sono quasi il 50% in più rispetto alla media UE.

Il quadro è semplice, sempre meno giovani e sempre più anziani non più in età lavorativa, da questo si evince come in pochi decenni vi saranno problemi di sostenimento dei sistemi pensionistici, fiscali, sanitari. Il danno sarà strutturale e servirà invertire la tendenza quasi immediatamente.

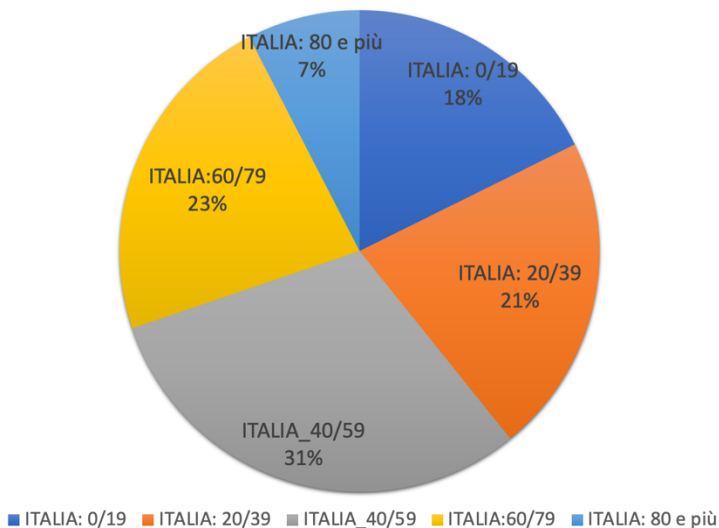


DATI UE STRUTTURA POPOLAZIONE 2021



■ UE: 0/19 ■ UE: 20/39 ■ UE: 40/59 ■ UE:60/79 ■ UE:80 e più

DATI ITALIA STRUTTURA POPOLAZIONE 2021



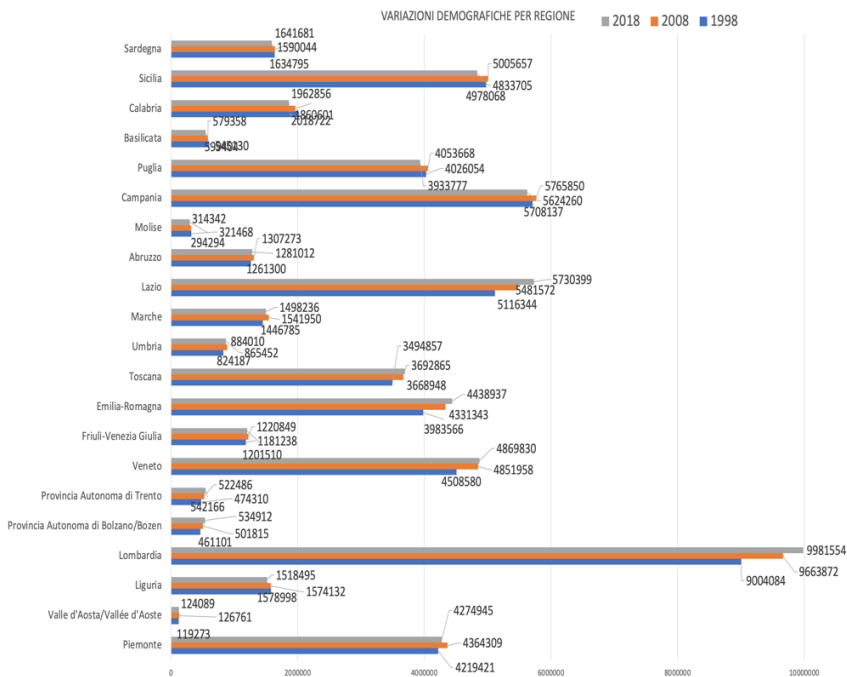
Una soluzione è il debito pubblico, infatti per molti decenni, in Italia la spesa pubblica per garantire servizi sociali era stata sostenuta trasferendo una parte del costo sulle generazioni future, che come vedremo saranno sempre meno presenti in termini percentuali sul totale della popolazione.

Un piccolo sguardo alla dinamica incremento/decremento delle regioni italiane. In termini complessivi notiamo come la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Veneto, le province di Trento e Bolzano ed il Lazio hanno aumentato nel ventennio 1998/2018 la loro popolazione residente, anche con valori significativi. Purtroppo notiamo come la Calabria, la Basilicata, il Molise e la Sicilia hanno perso parte rilevante della loro popolazione.

Appare evidente che l'emigrazione di queste aree già a basso (o negativo) tasso di sviluppo in presenza di massicce emigrazioni dal loro territorio saranno destinate sempre più verso un mercato declino sotto moltissimi aspetti.

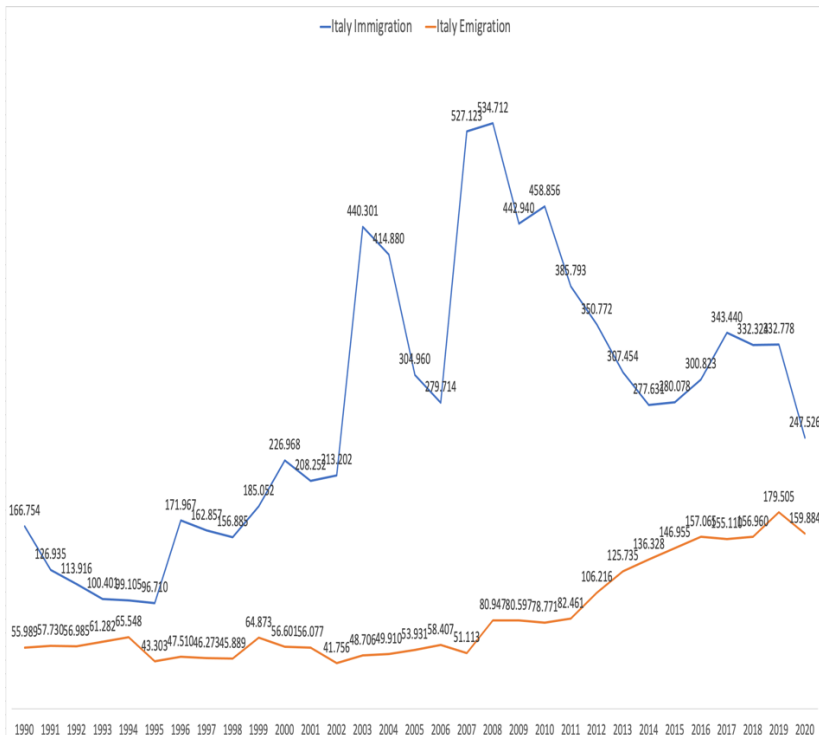
	1998	2008	2008/1998	2018	2018/2008	2018/1998
Piemonte	4219421	4364309	3,43%	4274945	-2,05%	1,32%
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	119273	126761	6,28%	124089	-2,11%	4,04%
Liguria	1578998	1574132	-0,31%	1518495	-3,53%	-3,83%
Lombardia	9004084	9663872	7,33%	9981554	3,29%	10,86%
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	461101	501815	8,83%	534912	6,60%	16,01%
Provincia Autonoma di Trento	474310	522486	10,16%	542166	3,77%	14,31%
Veneto	4508580	4851958	7,62%	4869830	0,37%	8,01%
Friuli-Venezia Giulia	1181238	1220849	3,35%	1201510	-1,58%	1,72%
Emilia-Romagna	3983566	4331343	8,73%	4438937	2,48%	11,43%
Toscana	3494857	3668948	4,98%	3692865	0,65%	5,67%
Umbria	824187	884010	7,26%	865452	-2,10%	5,01%
Marche	1446785	1541950	6,58%	1498236	-2,83%	3,56%
Lazio	5116344	5481572	7,14%	5730399	4,54%	12,00%
Abruzzo	1261300	1307273	3,64%	1281012	-2,01%	1,56%
Molise	321468	314342	-2,22%	294294	-6,38%	-8,45%
Campania	5708137	5765850	1,01%	5624260	-2,46%	-1,47%
Puglia	4026054	4053668	0,69%	3933777	-2,96%	-2,29%
Basilicata	599404	579358	-3,34%	545130	-5,91%	-9,05%
Calabria	2018722	1962856	-2,77%	1860601	-5,21%	-7,83%
Sicilia	4978068	5005657	0,55%	4833705	-3,44%	-2,90%
Sardegna	1634795	1641681	0,42%	1590044	-3,15%	-2,74%

VARIAZIONI DEMOGRAFICHE PER REGIONE



Il grafico successivo ci mostra altri aspetti da tenere in conto. Si noti come negli anni il flusso dall'Italia verso l'esterno è aumentato, con una flessione che coincide con le restrizioni imposte dal fenomeno pandemico. Purtroppo notiamo anche che, il fenomeno migratorio verso il nostro paese dai picchi del 2008/2009 si è ridimensionato notevolmente.

Tutto ciò fa sì che le dinamiche prima in atto non sono contrastate nemmeno da un adeguato flusso migratorio che potrebbe in parte attenuare le dinamiche demografiche in atto. Ulteriore aspetto inerente al fenomeno emigratorio che interessa il nostro paese è spesso relativo a classi giovani di popolazione, aumentando sempre più l'invecchiamento generalizzato della popolazione e lo spopolamento di individui fertili.



3. CONCLUSIONI.

I dati mostrati disegnano l'Italia come un paese in pieno allarme demografico. Le tendenze in atto, composte da riduzione dell'immigrazione, aumento dell'emigrazione e riduzione sensibile delle nascite vanno ad accelerare il processo di invecchiamento demografico, aprendo uno scenario di diminuzione della popolazione complessiva già nel medio termine.

Alcuni studiosi collegano i cambiamenti demografici alla recessione economica del 2008, ma i dati mostrati dicono altro, perché il calo della fertilità è iniziata già negli anni settanta.

La riduzione dell'economia italiana rilevata negli ultimi anni ha trascinato verso una crescita della disoccupazione giovanile affiancata da un calo generalizzato dell'occupazione, e purtroppo anche verso l'aumento del numero di Neet (Not in education, Employment or Training) cioè di quelli che non lavorano, non studiano, né seguono corsi di formazione.

Tutti questi aspetti, uniti alla decrescita della spesa media familiare, oltre che all'estensione del numero di famiglie sotto la soglia della povertà assoluta, trovano una base fertile nel giustificare l'inverno demografico verso cui l'Italia corre spedita, senza dimenticare come i saldi migratori verso l'estero hanno iniziato a comprimersi, dove flussi in uscita da una parte privano spesso il nostro paese di soggetti con preparazione universitaria (c.d. fuga dei cervelli), dall'altra vanno a migliorare paesi che nei fatti sono nostri diretti competitor.

Tutto ciò ha un effetto immediato, perché urtano sulle decisioni di oggi, ma anche su progetti a lunga scadenza, come metter su famiglia e fare figli, e qui le aspettative dei singoli individui spesso vengono mortificate, accrescendo il senso di insicurezza e la sfiducia verso il futuro. Di fatto è un circolo vizioso che non viene interrotto da molti anni.

La situazione dei giovani italiani emerge tra i nodi di una insicurezza sulle condizioni strutturali che guidano la loro vita quotidiana, schiacciata da una impossibilità nel prendere il controllo delle loro vite. E questo ha un prezzo salato da pagare per il sistema Italia. E su questa marea di incertezza il Sud sta pagando il prezzo più salato, perché oltre ad avere un già compromesso quadro di natalità, si assiste anche al fenomeno delle migrazioni di tali regioni, rendendo sempre più difficile il quadro demografico di regioni come la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, il Molise e la Basilicata.

L'istituto Svimez ha definito, a ragione, il Mezzogiorno "una terra a rischio desertificazione", non solamente sotto il profilo industriale, ma anche umano, perché come abbiamo visto al Sud si continua ad andar via, non fare figli ed impoverirsi sempre di più.

Dopo aver discusso tanto sui dati, appare evidente come il problema demografico italiano sia una questione di sicurezza nazionale, perché sarà a rischio l'identità nazionale oltre che semplicemente la tenuta del sistema demografico, anche perché se i dati osservati verranno confermati nel prossimo futuro, entro il 2100 non sarà eccessivo affermare che la popolazione italiana sarà quasi dimezzata.

NOTE DI REDAZIONE

Ogni grafico è stato realizzato dall'autore sulle basi di dati ricavati dalle fonti indicate.

PROFILO DELL'AUTORE

GIOVANNI GAMBINO

dopo aver completato gli studi in Giurisprudenza proseguiti con un M.B.A. presso l'Università di Bologna ed un Master in Analisi Dati. Approfondisce il tema dell'Intelligence presso l'Università della Calabria conseguendo un Master di II livello. Ha conseguito un Data Science Advanced Specialization Program alla John Hopkins University. Presso la Venice International University ha studiato Europrogettazione. Si è specializzato nell'analisi dei network relazionali, compiendo studi su reti terroristiche e finanziarie.

Ricercatore dell'IntelligenceLab dell'Università della Calabria, Senior Analyst del Centro Studi Analytica for Intelligence and Security Studies, segretario ed analista Società Italiana di Intelligence (SOCINT) per la regione Sicilia. Nel 2008 consegue un diploma di sommelier.



9791280111357